

#RADIO MONTE CENERI

| di Raffaella Brignoni |

**UNA VOCE LIBERA
SULLE ONDE
MEDIE**

Era il 18 aprile del 1933 quando venne installata l'antenna e nasceva la nostra radio, che conquistò il territorio in maniera fulminea come oggi avviene con i nuovi media. Senza la posa di quel ripetitore, pionieristico per i tempi, il mezzo di comunicazione non si sarebbe però potuto sviluppare così tanto da diventare leggenda. I novant'anni vengono sottolineati martedì 18 aprile al Museo della radio sul Ceneri con le porte aperte tra le 9 e le 18.

Prima di allora gli appassionati si sintonizzavano sulle stazioni estere come Radio Londra, Radio Lussemburgo, Radio Parigi e tante altre. E improvvisamente fu Radio Monte Ceneri, dal nome della località dove sorgeva il trasmettitore, mentre il centro di produzione era a Lugano, dove si trovavano gli studi. Per tanti anni la Radio della Svizzera italiana è stata chiamata così, con un appellativo conosciuto anche fuori dai confini nazionali, e quella voce, a cavallo dei due conflitti mondiali del Novecento, era considerata «l'unica libera e democratica» in lingua italiana, mentre altrove lo strumento era usato per veicolare totalismi e fascismi. «L'ha detto la radio!», stava a significare la garanzia dell'informazione.

«Fra le tante ricerche che si fanno fare ai giovani della nostra scuola, potrebbe rientrare anche questo tema: Radio Monte Ceneri. Sarebbe un'occasione di scuola attiva, una lezione concreta di civica in relazione ai tanto proclamati diritti dell'uomo». Ci piace ricordare qui le parole di Giancarlo Zappa, che fu maestro e produttore di Radioscuola, una delle trasmissioni che hanno segnato la storia dell'emittente, trasformandosi in uno strumento d'accesso alla modernità, che permise ad allievi, e indirettamente alla popolazione di montagna, di uscire dal proprio isolamento. Radio Monte Ceneri rappresentò, non da ultimo, un laboratorio dove conciliare l'elvetismo sul piano politico con l'italianità sul piano culturale. Ed è forse proprio in questa esperienza della radio che la Svizzera italiana è riuscita a vivere in maniera completa la sua identità senza contraddizioni, dando lezione al presente.

Enrico Sulmoni, membro dell'associazione che gestisce il Museo della radio sul Monte Ceneri.

La prima sede degli studi radio in via Foce a Lugano.

Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari



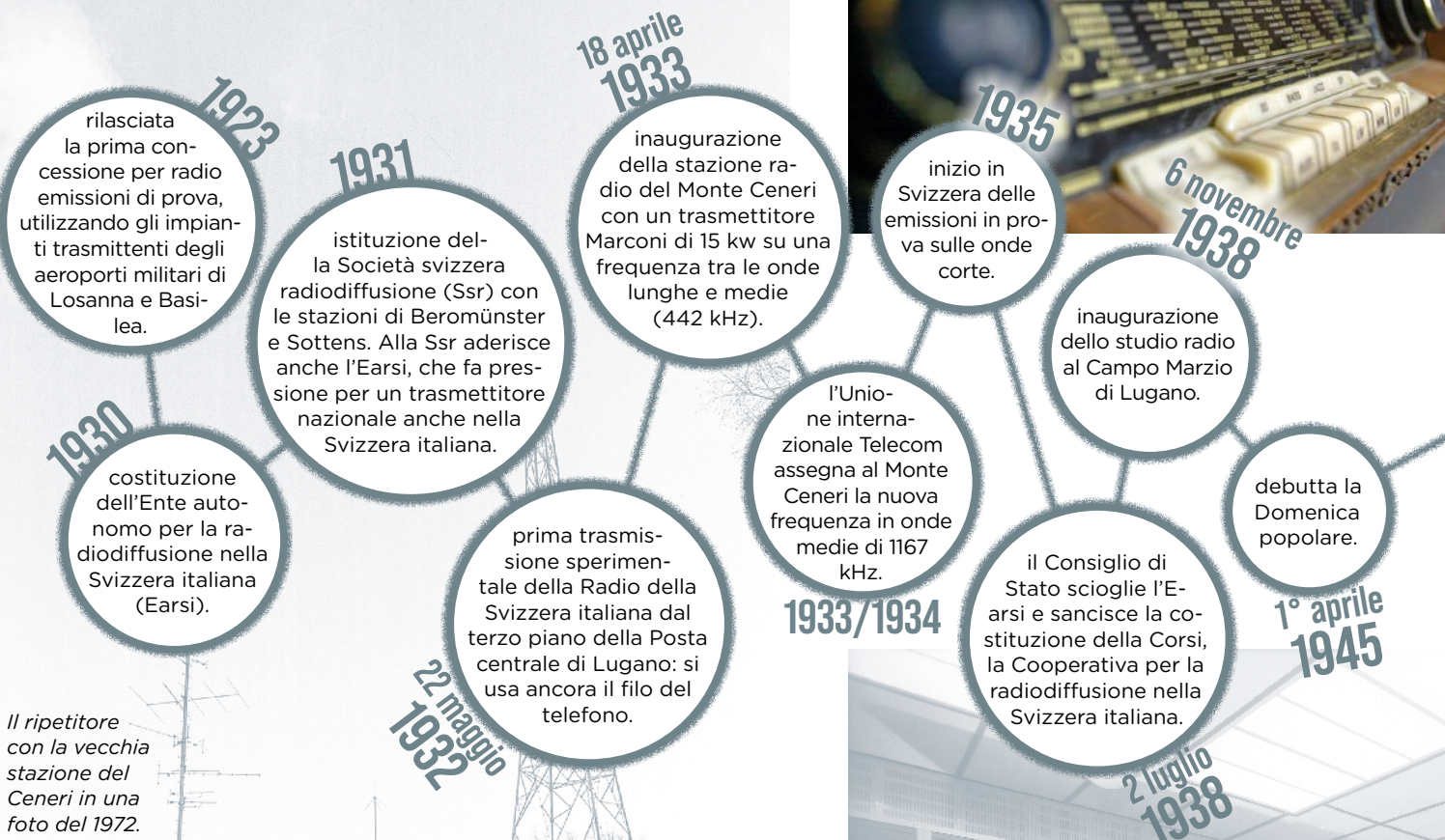
Ripetitore nel cuore del Ticino

È un anno particolare e la data clou, quel 18 aprile, si sta avvicinando, ma non parlate per favore al passato remoto, perché c'è un futuro da scrivere. «Storia?! La parola più azzeccata per parlare della radio è avventura. Storia si usa per qualcosa che ha fatto il suo corso, ma la radio mica è finita. Anzi, è in pieno fermento, soprattutto nel campo dell'applicazione, e chissà quante sorprese ci riserverà ancora». Siamo

all'interno della vecchia stazione di Radio Monte Ceneri, ospitata nella Piazza d'armi di Rivera, con Enrico Sulmoni, membro di comitato del Museo della radio: il segnale è spento, l'antenna smantellata e oggi il manufatto di proprietà di Swisscom, che l'ha ereditato dalle ex Ptt, è considerato un monumento d'importanza nazionale. Al di là delle mura, progettate dall'Ufficio delle costruzioni federali per

ospitare il trasmettitore onde medie (Om) costruito dalle Officine Marconi in Inghilterra, questo è uno dei grandi beni immateriali della Svizzera italiana. Senza il ripetitore non si sarebbero potute diffondere quelle voci che, dagli studi dapprima di Campo Marzio e poi di Besso, hanno accompagnato, informato, formato, intrattenuto generazioni di persone cresciute ai tempi della leggendaria Radio Monte Ceneri.

DALL'INIZIO DI UN SOGNO ALLA FINE DI UN'ERA



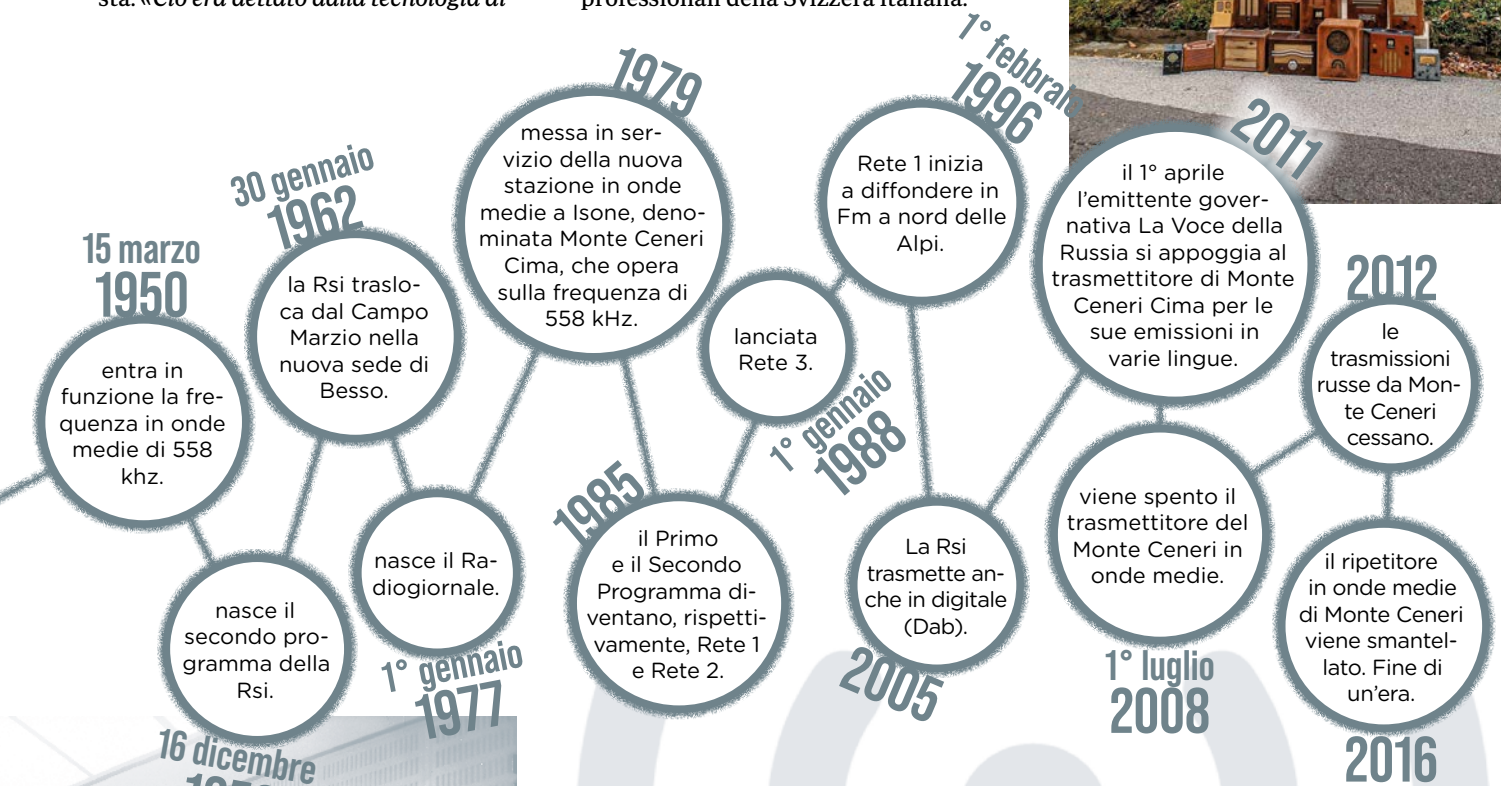
Il ripetitore con la vecchia stazione del Ceneri in una foto del 1972.



I miti non muoiono mai

La stazione si è trasformata nel 2001, su iniziativa di alcuni pensionati del ramo delle comunicazioni, nel Museo della radio, gestito dall'associazione di cui è presidente Renato Ramazzina. «Non eravamo noi al microfono, non producevamo programmi, ma costituivamo il corpo professionale incaricato di trasportare i contenuti con la responsabilità di garantire l'ineccepibilità della qualità dell'audio e, con l'avvento della televisione, delle immagini». Nella storica sede, visitabile ogni primo mercoledì del mese, è conservato ciò che resta dell'impianto: componenti di grandi dimensioni per una potenza erogata (15 kW) tutto sommato modesta. «Ciò era dettato dalla tecnologia di

quei tempi: i pezzi principali, vale a dire le valvole termoioniche, i condensatori, le resistenze, le bobine, gli isolatori, erano pur sempre prototipi pionieristici, pezzi unici di artigianato, prodotti in quantità limitata e assai ingombranti», evidenzia Ramazzina. Il presidente dell'associazione Amici Museo Radio, classe 1940 ed ex ingegnere delle telecomunicazioni, è un esperto del settore e ha curato due capitoli del volume «Cento anni di storia della radio in Europa e la stazione Radio Monte Ceneri» che, fresco di stampa, è edito dal Consiglio anziani del Canton Ticino e presto sarà distribuito gratuitamente agli allievi delle scuole medie e delle scuole professionali della Svizzera italiana.



Uno strumento di progresso

Qui al Museo della radio, dove ci troviamo, siamo circondati da 1.337 oggetti che ci parlano di radiotelegrafia, radiofonia, televisione e applicazioni delle onde radio. «Senza l'invenzione della radio, con gli sviluppi che ne sono seguiti, l'uomo non sarebbe sbarcato sulla Luna né avrebbe scoperto mondi molto lontani dal nostro. È uno strumento che ha contribuito al progresso dell'umanità».

Enrico Sulmoni si muove all'interno dello stabile con familiarità, come se si trovasse a casa, e forse un po' è così. Radio Monte Ceneri è il luogo dei sogni («Da grande voglio lavorare lì», esclamavo già a 9 anni, quando con lo zio ci passavo davanti in auto»), ed è lo spazio del posto del lavoro: «Nel 1971 sono stato assunto come specialista delle telecomunicazioni. Per 17 anni la stazione è stata anche la mia casa: l'in-

frastruttura era monitorata 24 ore su 24 e il personale dormiva nel dormitorio annesso». All'ex dipendente, ora una delle anime del museo, piace ricordare il motivo per cui il trasmettitore fu posato in mezzo al Cantone «in modo da garantire le pari condizioni di fruizione a tutti gli ascoltatori di lingua italiana: la radio si poteva sentire fino a Chiasso e oltre, e fino ad Airole e oltre».

Ci salutiamo e Sulmoni, mentre chiude la porta, ci racconta un ultimo aneddoto: «Durante la guerra fredda il nemico era "rosso" e il ripetitore del Ceneri rivestiva un'importanza strategica, dovendo dare l'allarme in caso di attacco nucleare». Come fu, come non fu, l'ultima trasmissione radiofonica che approfittò del ripetitore del Ceneri su 558 kHz fu nel 2012 la «Voce russa», ex Radio Mosca... Che storia, ci scusi Sulmoni, questa Radio Monte Ceneri!

La sala tecnici di Radio Monte Ceneri nel 1939. Archivio storico della Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari